



FOCUS

Pubblicato: 30/12/2024

Solidarietà, appartenenza e inclusione: l'impegno della Pedagogia Speciale su scala internazionale*

Valeria Friso

Professoressa Associata di Didattica e Pedagogia Speciale | Università di Bologna | Dipartimento di Scienze dell'Educazione

Roberta Caldin

Professoressa Ordinaria di Didattica e Pedagogia Speciale | Università di Bologna | Dipartimento di Scienze dell'Educazione

Solidarity, Belonging and Inclusion: the engagement of Special Education on an international scale

Abstract

The paper introduces the focus of this issue by exploring three key concepts – solidarity, belonging, inclusion – in order to identify challenges on which Special Pedagogy is called upon to reflect, glimpse new paths and propose possible ways forward.

The presentation of international experiences and approaches aims to find new directions help find precisely some new paths that can identify, through experimentation, realisation and sustainability

Keywords

Pedagogy of special needs, international approaches, solidarity, belonging, inclusion

Il contributo introduce al focus del presente numero procedendo attraverso un percorso che si sofferma su tre parole chiave – solidarietà, appartenenza, inclusione – per arrivare a individuare alcune sfide sulle quali la Pedagogia Speciale è chiamata a riflettere, a intravedere nuovi sentieri e proporre strade possibili.

La presentazione di esperienze e approcci internazionali vuole essere un modo per contribuire a trovare proprio alcuni percorsi inediti che possano individuare, attraverso la sperimentazione, realizzazione e sostenibilità.

Parole chiave

Pedagogia Speciale, approcci internazionali, solidarietà, appartenenza, inclusione

* Il presente contributo è stato interamente ideato e completamente condiviso dalle curatrici del focus della Rivista *Studium Educationis*. Ai soli fini concorsuali, si indica che Roberta Caldin ha curato i paragrafi 1 e 6; Valeria Friso ha curato i paragrafi 2, 3, 4, 5 e la Bibliografia.

1. Introduzione

Definire la Pedagogia Speciale come una “disciplina della domanda” (Trisciuzzi, 2014) significa riconoscere l'essenza dialogica e dinamica di una disciplina che incontra domande: domande che partono spesso da bisogni e necessità, ma anche da sogni, desideri, aspettative. Di fronte a queste domande, la nostra disciplina non offre risposte definitive, ma è chiamata – e invita il contesto da cui quella domanda ha preso voce – a una ricerca continua, alimentata dalla curiosità, dall'empatia e dalla volontà di comprendere l'altro nella sua complessità (Callari Galli, Ceruti, Pievani, 1998). In un mondo in cui le diversità sono sempre più evidenti, questa capacità di interrogarsi rappresenta non solo un approccio pedagogico, ma un principio etico fondamentale per promuovere una società inclusiva e rispettosa delle differenze.

In una società che muta incessantemente, dove le sfide sociali sembrano accrescersi e le disuguaglianze si fanno sempre più evidenti, diventa imprescindibile che l'approccio pedagogico assuma un ruolo centrale nel rispondere alle richieste di inclusione. In questo senso, la Pedagogia Speciale risponde a una necessità primaria, che affonda le sue radici nella millenaria ricerca dell'uomo di superare le proprie barriere e le molteplici differenze, per riuscire a costruire una società più giusta.

Sicuramente, quando parliamo di “inclusione”, dobbiamo essere consapevoli che non si tratta semplicemente di un atto di solidarietà occasionale o di un'imposizione normativa; è un movimento culturale, un cambiamento profondo che va oltre il semplice accoglimento dell'altro. La Pedagogia, come arte e scienza deve pertanto farsi carico della promozione della persona in tutta la sua dignità, considerando ogni individuo come un fine in sé, e non come un mezzo per raggiungere obiettivi di altra natura.

In questo senso, l'inclusione non è solo un diritto da garantire (ONU, 2006), ma una *pratica pedagogica* che è chiamata a umanizzare i gesti di solidarietà. Non basta, infatti, offrire uno spazio fisico all'altro se non si educa il contesto a riconoscere e ad apprezzare la ricchezza della diversità. È necessario un processo che non solo renda visibile la disabilità, ma che la valorizzi, creando una cultura che superi molteplici rappresentazioni sociali svalorizzanti e notevoli barriere psicologiche. In questo processo, la Pedagogia Speciale ha il compito fondamentale di stimolare la riflessione critica e di favorire la costruzione di legami autentici, che non siano dettati da un dovere, ma da un impegno di cura verso l'altro.

Per comprendere appieno l'importanza della dimensione della solidarietà, è interessante riflettere sistematicamente sul ruolo che la “solidarietà” ha ricoperto nella storia dell'umanità. La solidarietà non è solo un valore astratto, ma una forza che ha sempre mosso il cammino dell'uomo verso l'evoluzione propria e comunitaria (Vigotskij, 1930). Nel corso dei secoli, la “solidarietà” si è sostanziata da azioni private a azioni concrete, anche organizzate: dalle prime forme di assistenza per i più deboli nelle società antiche, ai moderni movimenti per i diritti civili, fino ad arrivare ai progetti educativi che oggi si battono per l'inclusione delle persone con disabilità o in situazioni sociali problematiche. Ma, affinché la solidarietà diventi un motore che produce un cambiamento autentico, essa ha bisogno di essere guidata da principi che possono essere mediati proprio dalla Pedagogia, che, con il suo sguardo volto alla persona e alle sue esigenze specifiche, dà un senso profondo e una direzione a queste azioni.

Umanizzare le azioni solidali attraverso la Pedagogia non solo potrebbe contribuire a rispondere ai bisogni immediati di tutte le persone, comprese quelle con disabilità, ma potrebbe altresì alimentare la costruzione di un mondo più giusto (Canevaro, 2013), fondato sull'inclusione autentica e sulla promozione della persona. Un mondo più giusto è il frutto di un'educazione che riconosce nell'altro non un ostacolo, ma un'opportunità per crescere insieme, in armonia e in reciprocità.

2. Il focus

Per affrontare il tema dell'inclusione sociale ogni contesto si muove e si organizza in diversi modi e il focus di questo numero della rivista scientifica *Studium Educationis* si propone proprio di dar voce ad alcuni studiosi che lavorano in diverse parti del mondo, per promuovere l'inclusione intesa quale insieme di azioni necessarie e utili per permettere una piena partecipazione a ciascuno.

Richiedendo un impegno comunitario per superare le barriere, valorizzare le diversità e garantire a tutti i membri della società la possibilità di contribuire al bene comune, le diverse discipline che si occupano

di rendere attuabile ciò utilizzano approcci che possono aiutare a trovare sentieri sempre nuovi, a partire da quelli già percorsi.

Nel focus, pertanto, si troveranno contributi che arrivano da diverse regioni geografiche del mondo e scritti da professionisti che provengono da varie aree disciplinari. Certamente, la sfida del focus ha una base di partenza nella Pedagogia Speciale, intesa come disciplina in grado di dialogare, collaborare e entrare in contatto con diverse discipline tutte mosse da domande che arrivano da persone che vorrebbero vedere migliorare la propria qualità di vita (Ianes, 2014; Caldin 2020). Sicuramente, alcuni contributi non attendono le domande, ma provano ad anticiparle per creare contesti inclusivi fin dalla partenza; altri, invece sono stati capaci di presentare domande e istanze raccolte, analizzate e considerate nella ricerca di risposte utili, accessibili, ma, soprattutto, non solo speciali e specialistiche, quanto piuttosto risposte che potessero garantire un'evoluzione sociale per tutti.

Come anticipato nell'introduzione del presente contributo, infatti, la Pedagogia Speciale può essere definita una "disciplina della domanda" perché, più di altre discipline pedagogiche, essa nasce e si sviluppa attorno al bisogno di interrogarsi continuamente sui limiti, sulle potenzialità e sulle modalità di intervento educativo rivolto a persone con disabilità o in situazioni di svantaggio sociale. Questa caratteristica si radica profondamente nella sua natura stessa: un campo che si muove tra teoria e prassi, orientato a cercare risposte a questioni complesse, spesso uniche, che riguardano l'inclusione, la partecipazione e la valorizzazione della diversità umana. La Pedagogia Speciale, come disciplina della domanda, si apre anche all'intersezionalità, interrogandosi su come fattori quali il genere, l'etnia, la classe sociale o il contesto culturale influenzino il processo educativo. In un mondo sempre più complesso e globalizzato, è fondamentale chiedersi come le disuguaglianze strutturali possano interagire con la disabilità, creando situazioni uniche che richiedono risposte altrettanto specifiche.

In questo senso, la domanda pedagogica si spinge oltre i confini della disabilità per abbracciare una visione più ampia di giustizia sociale, ponendo interrogativi come: "In che modo il contesto sociale e culturale favorisce o ostacola l'inclusione?" o "Come possiamo rimuovere le barriere sistemiche che limitano l'accesso all'educazione?"

Gli interventi educativi di cui ci occupiamo sono numerosi e partono da domande a cui la Pedagogia Speciale pone particolare attenzione. Il focus, quindi, non si propone di offrire una panoramica mondiale su come oggi la Pedagogia Speciale agevoli il dialogo tra le diverse discipline e i diversi contesti, piuttosto offre al lettore alcuni approfondimenti su temi e contesti specifici. In particolare, questi sono riferiti alle disabilità visive e all'inserimento lavorativo di persone con disabilità, principali ambiti di ricerca e di intervento delle curatrici del focus. Nel lungo e complesso lavoro di studio e ricerca che le curatrici del focus di questo numero della Rivista hanno svolto, molti sono stati i contatti internazionali con colleghi della stessa area di ricerca e particolarmente intenso l'impegno euristico con professionisti di altre discipline: una piccola panoramica di tutto ciò viene offerta ai lettori, con il desiderio e l'impegno prospettico di evidenziare l'irrinunciabilità del confronto euristico e la rilevanza delle esperienze svolte in contesti disomogenei che si focalizzano sui temi della partecipazione sociale di ogni persona.

3. Brevi riflessioni sul senso e sul significato della solidarietà

La solidarietà, intesa come legame di mutua assistenza e di condivisione tra persone e comunità, è un valore universale che ha attraversato i secoli, adattandosi e trasformandosi in relazione ai mutamenti sociali, culturali e storici. Essa rappresenta un elemento fondante della convivenza umana, un pilastro che ha sostenuto la costruzione di società più coese ed eque.

Nelle civiltà antiche, la solidarietà era profondamente intrecciata con la religione e il senso del sacro. Le società tribali e comunitarie si fondavano su una solidarietà di tipo primitivo, espressa nel mutuo soccorso e nella collaborazione necessaria per la sopravvivenza. In queste prime comunità, il legame solidale derivava dall'interdipendenza e dalla necessità di proteggersi dai pericoli esterni.

Nell'antica Grecia, il concetto di *philia*, l'amicizia, includeva l'idea di aiuto reciproco tra cittadini. Aristotele riconosceva nella *philia politike* (amicizia politica) una base per la stabilità della *polis*. Allo stesso modo, nel mondo romano, la *pietas* e il senso di appartenenza alla famiglia e alla comunità civile erano espressioni di un'etica della solidarietà.

Con l'avvento del cristianesimo, la solidarietà assume una nuova dimensione morale e spirituale. Il messaggio evangelico di “amare il prossimo come te stesso” rappresenta una svolta: la solidarietà non è più soltanto un obbligo sociale o una necessità pratica, ma diventa un comandamento etico universale. La carità, espressa nell'aiuto ai poveri, ai malati e ai bisognosi, si radica in una visione che supera le divisioni di classe e di etnia. Le istituzioni ecclesiastiche, attraverso opere di misericordia e la fondazione di ospedali, scuole e rifugi, diventano i principali veicoli della solidarietà organizzata durante il Medioevo. Rousseau nei suoi scritti, come *Il contratto sociale*, esplora l'idea di solidarietà sociale nelle prime società, approfondendo, in particolare, come la religione e le credenze comuni contribuiscano a mantenere l'ordine e la coesione. Secondo Rousseau, la religione, pur essendo spesso legata alla morale, ha avuto un ruolo centrale nell'unificare i popoli e nel favorire la cooperazione tra persone (Rousseau, 1762).

Con l'Illuminismo e la nascita dello Stato moderno, la solidarietà si laicizza progressivamente, trasformandosi in un principio legato ai diritti e alla giustizia sociale. La Rivoluzione francese introduce il termine “solidarietà” in un'accezione più politica, collegandolo ai principi di uguaglianza e fraternità. La solidarietà, infatti, viene intesa come un vincolo che lega i membri di una comunità politica nella ricerca del bene comune.

Nell'Ottocento, con la nascita della società industriale, il significato di solidarietà si espande ulteriormente, trovando spazio nelle riflessioni dei movimenti operai e socialisti. La solidarietà diventa una risposta alle disuguaglianze generate dal capitalismo e un valore centrale nella lotta per i diritti (Weber, 1922).

Ma è soprattutto con Pierre Leroux – autore di un'importante opera di Filosofia sociale, *De L'Humanité* del 1840, e studioso che influenza notevolmente Séguin – che il termine *solidarietà* entra anche nella filosofia. Secondo Leroux, per conoscere bene l'uomo è necessario studiarlo nei suoi rapporti interpersonali e come cittadino; ciò vale anche per le persone in difficoltà o in situazioni problematiche (come la disabilità). Per avviare e potenziare un aiuto che sia efficace, è necessario riattivare nelle persone il desiderio di socialità, ma questo significa abbandonare l'approccio medico per una concezione sociale del lavoro (anche con le persone disabili!) e per costruire relazioni d'aiuto non passive: va ricordato che, per Leroux, il concetto fondamentale è il *socialismo funzionale*, ossia il lavoro utile è la grande funzione dell'organizzazione sociale. Leroux perviene all'idea di solidarietà come processo attivo e non come processo passivo (o di carità) (Leroux, 1840, pp. 199-502).

Nel Novecento, la solidarietà si consolida come principio universale, trovando espressione sia nelle lotte per i diritti civili e umani, sia nell'espansione delle politiche di welfare. I sistemi di sicurezza sociale, sviluppati soprattutto in Europa, incarnano il principio solidaristico, garantendo a ogni cittadino diritti fondamentali, indipendentemente dalla condizione economica o sociale. A livello internazionale, la solidarietà assume una dimensione globale con la nascita di organizzazioni come le Nazioni Unite, che promuovono la cooperazione tra i popoli per affrontare sfide comuni quali la povertà, le guerre e le emergenze ambientali. La Dichiarazione Universale dei Diritti Umani del 1948 indica la solidarietà quale valore cardine per la costruzione di un mondo più giusto.

Sul bisogno di legami di solidarietà che trascendano i confini della comunità ristretta riflette anche Martha Nussbaum, nel *capability approach*, proponendo una visione dell'umanità interconnessa che si riferisce a valori profondi e antichi, confermandoli, anche se questi vengono “adattati” ai contesti moderni (Nussbaum, 2006). La consapevolezza e il riconoscimento della propria parzialità permette l'incontro con l'altro, con il diverso (diverso da ciascuno di noi, innanzitutto) e consente di apprezzarne la ricchezza esistenziale. Chi è miope e autocentrato non può cogliere né la magnificenza della diversità, né la ricchezza della differenza – sia questa espressa attraverso aspetti esterni inconsueti (colore della pelle, lingue sconosciute ecc.) o con le particolarità comunicative utilizzate anche da persone con disabilità – che accomuna tutte queste questioni nella prospettiva dell'abbattimento delle barriere interpersonali, obiettivo primario della Pedagogia Speciale e della Pedagogia Generale.

Il significato di solidarietà, quindi, continua a evolversi, rispondendo a nuove sfide globali e organizzandosi, anche grazie alle nuove tecnologie, attraverso movimenti di massa che utilizzano anche i social media, rendendo – probabilmente – maggiormente evidente la fragilità dei legami solidali in un mondo che appare sempre più frammentato. Soprattutto oggi, la solidarietà può certamente essere designata in termini utopici, dato che si tratta di una prospettiva che si svolge in molteplici dimensioni e in una temporalità che può essere percepita come molto lontana (talvolta, quasi irraggiungibile!), ma costringendo a scelte responsabili e immediate. Alcuni contenuti della solidarietà non sono precisabili, ma si storicizzano,

nel senso che si realizzeranno nella storia, in uno spazio-tempo sempre da definire. Imprescindibile rimane che l'agire educativo si progetti e si realizzi con riflessioni e attuazioni costantemente vigili e connotate anche dall'apertura alla concretezza e alla sostenibilità.

Il significato attuale di solidarietà si è evoluto per i fenomeni di universalizzazione e di interdipendenza da una parte e, dall'altra, per l'impoverimento delle relazioni interpersonali, per i fenomeni di isolamento e di emarginazione. Ammantandosi via via di altre dimensioni – la prossimità, la responsabilità, la scelta, l'azione – la solidarietà muta e diviene componente etica essenziale del profilo delle professioni educative ed essa stessa obiettivo educativo universale. La solidarietà diviene un responsabile e permanente atteggiamento di attenzione verso coloro che necessitano di aiuto: ma non si tratta, come abbiamo già detto, di un'espressione buonistico-filantropica, ma di un modo di porsi e di progettare che diviene decisione organizzativa ed operativa pianificata, modalità personale e sociale di *coping* e stimolo fortissimo verso una pratica di prodigalità generalizzata e condivisa.

4. Il concetto di appartenenza: un legame che plasma identità e comunità

I legami solidali si avvicinano a quel concetto di "appartenenza" che contraddistingue l'esperienza umana manifestandosi nel bisogno della persona di sentirsi parte di un gruppo, di una comunità o di una cultura. Questo non è solo un aspetto psicologico o emotivo, ma un elemento che influisce profondamente sull'identità individuale e collettiva, che si intreccia con dinamiche sociali, politiche e culturali. Tuttavia, mentre l'appartenenza può essere una forza che unisce e rafforza, può anche escludere e dividere: tale rischio, sempre presente, evidenzia la complessità del concetto stesso di "appartenenza" e la sua poliedrica ricaduta nei vari ambiti esistenziali,

Prendendo spunto dall'incipit dello scritto "Bisogno di appartenenza" di Andrea Canevaro, condividiamo la sua seguente riflessione. "Da un po' di tempo abbiamo la sensazione che uno dei bisogni più presenti nella nostra situazione sia il bisogno di appartenenza. È difficile che venga espresso con questo termine e, tra i tanti bisogni che hanno un nome chiaro anche a colui o colei che li vive, questo sembra essere un bisogno che prende diversi nomi e ha quindi delle difficoltà ad essere percepito nella sua dimensione più vasta e reale. Il bisogno di appartenenza può esprimersi con il desiderio di avere sicurezza, di appartenere quindi ad una cittadinanza che viene rispettata nei suoi più elementari diritti, quelli che dovrebbero permettere di vivere lavorando, avendo del tempo libero, incontrandosi, divertendosi e percorrendo liberamente le strade, le piazze, entrando nei negozi, uscendo, passeggiando: vivendo, in una parola".

L'appartenenza è strettamente legata alla costruzione dell'identità personale. Fin dalla nascita, la persona si sviluppa all'interno di un sistema di relazioni che plasma – nel bene e nel male – il senso di sé. La famiglia, come primo gruppo di appartenenza, fornisce le basi per lo sviluppo emotivo e sociale, mentre la cultura e la società in cui si vive contribuiscono a individuare e ad offrire valori, credenze e comportamenti.

L'appartenenza non è, però, un processo passivo: la persona, nel corso della sua vita, sceglie i gruppi, le ideologie e le comunità a cui aderire e con cui condividere il proprio approccio esistenziale, contribuendo alla costruzione di un'identità dinamica e multilaterale. In questo senso, sentirsi parte di un gruppo non significa soltanto dividerne caratteristiche e origini, ma riconoscersi in un sistema di valori e di obiettivi comuni, per i quali può valere la pena di impegnarsi.

A livello collettivo, l'appartenenza svolge una funzione cruciale nella costruzione delle società favorendo la coesione, rafforzando i legami di solidarietà e generando senso di responsabilità reciproca. Le comunità si fondano sulla percezione condivisa di appartenere a qualcosa di più grande di sé stessi: una nazione, una religione, una lingua, o persino una causa politica o sociale. Questo senso di appartenenza è alla base di molte delle istituzioni e delle tradizioni che definiscono le società contemporanee.

Tuttavia, l'appartenenza non è sempre inclusiva. Se da una parte essa crea legami interni, dall'altra può generare barriere verso l'esterno. Il "noi" costruito dall'appartenenza a un gruppo implica, talvolta/spesso, l'idea e la percezione di un "loro" che ne viene escluso. Tale rischio può condurre a situazioni conflittuali, lunghe e spinose, a discriminazioni e a divisioni difficili da armonizzare, come dimostrano fenomeni quali il nazionalismo, il razzismo o l'intolleranza religiosa.

Nell'epoca contemporanea, caratterizzata dalla globalizzazione e dalla crescente interconnessione tra i

popoli, il concetto di appartenenza sta subendo una trasformazione significativa. Se in passato l'appartenenza era principalmente legata a gruppi locali o nazionali, oggi si assiste all'emergere di identità multiple e sovranazionali. Le persone, possono sentirsi, contemporaneamente, parte di una nazione, di una comunità virtuale globale e di un movimento culturale o ideologico che trascende i confini geografici.

Questa molteplicità di appartenenze offre nuove opportunità per il confronto e il dialogo interculturali e per la costruzione di un'identità ampia, multiforme, aperta, ma solleva anche numerosi interrogativi sull'erosione delle identità locali originali e sul pericolo di recidere proprio quelle radici che aiutano a stabilizzare l'identità nella discontinuità degli avvenimenti dell'esistenza e del procedere dei cambiamenti sociali. L'appartenenza a una comunità più ampia e globale può indebolire i legami tradizionali, creando un senso di alienazione e/o di frammentazione per coloro che non riescono ad avviare un processo di integrazione in questa dimensione ad alta complessità.

L'appartenenza, quindi, può essere sia una spinta positiva e propositiva che un potenziale pericolo, qualora l'esito del processo per conseguirla sia particolarmente rigido o settario. Infatti, da un lato, essa offre sicurezza, significato e connessione comunitaria, contribuendo a migliorare la qualità della vita stessa; dall'altro, può diventare uno strumento di esclusione e/o di oppressione, soprattutto quando i gruppi di appartenenza si chiudono in sé stessi, stabilendo rigidi confini e/o si definiscono in netto contrasto con altri. La sfida del nostro tempo, infatti, è quella di costruire forme di appartenenza che siano inclusive e rispettose delle differenze, promuovendo una visione pluralista, comprensiva, tollerante e ragionevole della società.

Il concetto di appartenenza rimane centrale nella vita umana, intrecciandosi con la necessità di definire chi siamo, dove ci collochiamo nel mondo insieme agli altri. Pur con tutte le sue ambiguità e l'enorme complessità, tale concetto continua a essere un motore fondamentale per l'identità e una sollecitazione impagabile per la coesione sociale. Guardando al futuro, la riflessione sull'appartenenza dovrà concentrarsi su come bilanciare il desiderio di radicamento con la costante apertura all'altro e a variegati contesti, cercando di costruire comunità che siano solide e solidali e anche capaci di abbracciare la diversità come elemento fondante del proprio senso di "essere".

5. Il concetto di inclusione sociale: un obiettivo per una società equa e coesa

L'inclusione sociale è un principio cardine per la costruzione di una società giusta e sostenibile, in cui ogni individuo possa godere di pari opportunità, percependosi come parte non marginale di una comunità e contribuendo attivamente – con tutte le sue potenzialità – alla vita comunitaria. Questo concetto, che si oppone a quello di esclusione e di marginalizzazione, implica non solo l'accesso ai diritti umani fondamentali, ma anche la creazione di condizioni, opportunità e occasioni che favoriscano la partecipazione attiva e il riconoscimento della ineguagliabile ricchezza esistenziale della diversità. Tuttavia, nonostante il crescente riconoscimento della sua importanza, l'inclusione sociale rimane un obiettivo complesso da raggiungere, richiedendo interventi mirati a livello culturale, economico e politico.

Alla base del concetto di inclusione sociale vi è il riconoscimento della dignità intrinseca di ogni essere umano. Questo principio implica che nessuno debba essere escluso a causa di differenze di genere, etnia, disabilità, orientamento sessuale, status socioeconomico o di altre caratteristiche personali. L'inclusione sociale, in tal senso, non si limita all'eliminazione delle discriminazioni formali, ma si estende alla creazione di ambienti che valorizzino le differenze e che offrano a tutti la possibilità di partecipare pienamente e degnamente alla vita della comunità di riferimento e/o in quelle nelle quali si "abita" – anche in via transitoria e precaria – durante la propria vita.

Questo approccio si ispira ai valori universali dei diritti umani, sanciti in documenti come la Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo, che afferma il diritto di ogni individuo a essere parte integrante della società. L'inclusione sociale è, dunque, non solo un obiettivo etico, ma anche un prerequisito per garantire la giustizia e l'uguaglianza ad ogni persona.

Promuovere l'inclusione sociale non è soltanto un dovere morale, ma anche una strategia efficace per il progresso sociale e comunitario. Una società inclusiva è una società più coesa, in cui le tensioni sociali vengono contenute e ridotte e nella quale si favorisce il dialogo e il pacifico confronto tra diverse comunità. Inoltre, è necessario ricordare che includere pienamente tutte le persone permette di valorizzare al massimo

il potenziale umano presente in un determinato contesto, di individuare quello latente o non immediatamente rilevabile, avviando (...) processi generativi positivi, che producono innovazione, creatività e anche crescita economica.

L'inclusione sociale ha effetti positivi anche sul benessere individuale e collettivo. Chi si sente parte di una comunità sviluppa maggiore autostima e senso di appartenenza, riducendo il rischio di isolamento e disagio psicologico: questo vale per tutti ma, in particolare, per i gruppi tradizionalmente esclusi, come le persone con disabilità, i migranti, coloro che sono emarginati dalla società o coloro che vivono in condizioni di povertà (Freire, 1970).

6. Le sfide dell'inclusione sociale

Nonostante i numerosi benefici, l'inclusione sociale è spesso ostacolata da barriere culturali, economiche e istituzionali. I pregiudizi e le discriminazioni, radicati in stereotipi o in abitudini consolidate, rappresentano una delle principali difficoltà. Inoltre, le disuguaglianze economiche creano fratture profonde, rendendo difficile per molti l'accesso ai diritti fondamentali come l'istruzione, la sanità e il lavoro.

Un ulteriore ostacolo è la presenza a tratti molto scarsa di politiche pubbliche efficaci e di risorse adeguate per promuovere l'inclusione. Ad esempio, l'assenza di infrastrutture accessibili può escludere le persone con disabilità dalla partecipazione attiva alla vita sociale, così come l'insufficiente sostegno linguistico e culturale può marginalizzare le persone migranti.

L'inclusione sociale si intreccia in maniera inscindibile con il concetto di sostenibilità, che non riguarda solo la dimensione ambientale, ma si estende in senso più ampio a quella sociale ed economica. In tale prospettiva, una società che riesca a includere tutti i suoi membri, riconoscendone e valorizzandone le peculiarità, si configura come un organismo collettivo dotato di maggiore capacità di resilienza. La sua forza risiede nella coesione sociale e nella partecipazione attiva di ogni individuo alla costruzione del bene comune, con la consapevolezza che solo attraverso il contributo di ciascuno si possono elaborare risposte efficaci alle sfide epocali che si trova ad affrontare.

L'importanza di questa visione inclusiva emerge in modo paradigmatico dinanzi a questioni di portata globale, quali il cambiamento climatico o le emergenze sanitarie su scala planetaria – fenomeni complessi che eccedono le possibilità di intervento dei singoli attori e impongono una risposta collettiva, solidale e collaborativa. Una società che emargina o ignora determinate categorie di individui si priva, di fatto, di risorse preziose per affrontare tali sfide, mentre una comunità autenticamente inclusiva, capace di promuovere il dialogo e la partecipazione attiva di tutti, dispone di un potenziale più elevato per individuare soluzioni innovative e condivise.

Le Nazioni Unite, attraverso gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile (SDGs), hanno riconosciuto l'importanza dell'inclusione sociale come elemento chiave per “non lasciare indietro nessuno”: gli SDGs, infatti, promuovono un approccio integrato che mira a ridurre le disuguaglianze e a garantire la piena partecipazione di tutti alla vita sociale, economica, politica e culturale.

L'inclusione sociale non limitandosi a essere solo un valore etico, si configura come condizione necessaria per la realizzazione di un modello di sviluppo realmente sostenibile. Un modello che, nell'abbracciare la complessità del reale, si fonda sul principio di equità e sulla convinzione che il progresso autentico non possa prescindere dalla costruzione di un tessuto sociale coeso, solidale e partecipativo, in grado di resistere alle avversità e di evolvere verso un futuro più giusto e armonioso.

Nota bibliografica

- Caldin R. (ed.) (2020). *Pedagogia speciale e didattica speciale: Le origini, lo stato dell'arte, gli scenari futuri* (vol.1). Trento: Erickson.
- Callari Galli M., Ceruti M., Pievani T. (1998). *Pensare la diversità. Per un'educazione alla complessità umana*. Roma: Meltemi.
- Canevaro A. (2013). *Scuola inclusiva e mondo più giusto*. Trento: Erickson.
- Canevaro A. (2009). Bisogno di appartenenza https://contattoceameaveneto.weebly.com/uploads/2/4/0/3/-24032232/a._canevaro_bisogno_di_appartenenza.pdf [Consultato il 19/09/2024]

- Freire P. (2011). *Pedagogia degli oppressi* (V. Palazzini, Trad.). Torino: EGA.
- Ianes D. (2014). *Bisogni educativi speciali e inclusione*. Trento: Erickson.
- Leroux P. (1840). *De L'Humanité*. Paris: Librairie P. Dupont.
- Nussbaum M. C. (2006). *Frontiers of Justice: Disability, Nationality, Species Membership*. Harvard University Press.
- ONU (1948). *Dichiarazione universale dei diritti umani*. Parigi: Assemblea generale delle Nazioni Unite
<https://www.un.org> [Consultato il 19/09/2024].
- ONU (2006). *Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti delle persone con disabilità*. <https://www.un.org/disabilities/-documents/convention/convoptprote.pdf> [Consultato il 19/09/2024].
- Rousseau J.-J. (2018). *Il contratto sociale* [Edizione integrale commentata]. Milano: Mursia.
- Trisciuzzi L. (2014). *Elogio dell'educazione*. Pisa: ETS.
- United Nations. (2015). *Transforming our world: The 2030 agenda for sustainable development*. <https://sdgs.un.org/2030agenda> [Consultato il 19/09/2024].
- Vygotskij L. S. (1978). *Mind in society: The development of higher psychological processes* (M. Cole, V. John-Steiner, S. Scribner, E. Souberman, Eds. e Trad.). Cambridge, MA: Harvard University Press..
- Weber M. (1974). *Economia e società* [Traduzione italiana a cura di P. Rossi]. Milano: Edizioni di Comunità.